



Omelia nella Festa della Santa Famiglia

Ospizio di carità, 31 dicembre 2017

[Riferimento Letture: Gen 15,1-6; 21,1-3 | Eb 11,8.11-12.17-19 | Lc 2,22-40]

Cari fratelli e sorelle, vorrei ripercorrere la bella pagina di san Luca raccogliendo alcune luci per la nostra vita.

[Maria e Giuseppe] portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Gli inizi della vita familiare della Santa Famiglia di Nazaret si svolgono nell'osservanza della legge del Signore. Che cosa può voler dire per noi? Che c'è una dimensione di ascolto e di obbedienza alle indicazioni del Vangelo e dei Comandamenti di Dio che non ostacola la libertà e la bellezza della vita - come a volte teme la cultura di oggi - ma le sostiene e permette loro di realizzarsi. È come quando vogliamo raggiungere un luogo: non pretendiamo di essere i primi a percorrere quelle strade e ci fidiamo delle indicazioni che ci vengono offerte. Per il credente è così: il Vangelo, i Comandamenti sono indicazioni che il Signore nella sua misericordia ci offre perché la nostra vita riesca.

A Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele ... C'era anche una profetessa, Anna, ... molto avanzata in età, ... non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.

È bello che accanto alla giovane coppia si presentino anche questi due anziani che portano il frutto di una vita intera, fatta di fede, di attesa, di pazienza e di preghiera. Il frutto è riconoscere in Gesù la presenza di Dio ed indicarla a Maria e a Giuseppe, indicando loro un cammino ... Oggi coltiviamo il mito dell'eterna giovinezza, come se la vita fosse sempre uguale a se stessa e non si dovesse mai morire e così rimaniamo immaturi per sempre, con la paura di non piacere o di non essere accettati come gli adolescenti, con la paura delle responsabilità stabili che ci rende sterili e a volte violenti, con la paura della morte che finisce per avere il sopravvento e farsi scegliere come la soluzione di tutto... Simeone ed Anna ci insegnano invece che l'accettazione attiva del tempo che passa, abitata dalla pazienza e dall'attesa del compimento delle promesse di Dio, rende piena la vita e da un senso anche alla vecchiaia che non rimane isolata ma ben inserita nel ritmo della vita, in un intreccio virtuoso tra generazioni.

A Maria, sua madre, disse: « ... anche a te una spada trafiggerà l'anima ... ».

Anche la sofferenza fa parte della vita. Ma proprio l'esempio di Maria non ci indica una strada di pura rassegnazione. Anche la sola esperienza umana mostra come la sofferenza e la fatica siano scuole di vita per la persona e che a volte si cresce proprio attraverso di esse. La luce della Pasqua di Gesù alla quale Maria ha partecipato in prima persona aggiunge però un senso di fede e di amore che diversamente non potrebbe essere percepito. Parlo dell'unire la propria sofferenza a quella di Cristo e ad offrirla con Lui per la salvezza del mondo. Così ha fatto Maria.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

È nella vita di tutti i giorni, nelle cose ordinarie, vissute con amore e fede, che si cresce e si acquisisce la sapienza della vita.